

La compagnia petrolifera cede alle pressioni degli ecologisti

La Shell si arrende al boicottaggio

La piattaforma non sarà affondata

Clamoroso dietrofront della Shell. Di fronte alla campagna di boicottaggio attuata dagli ambientalisti in tutta Europa, la compagnia petrolifera ha deciso di non affondare più la piattaforma Brent Spar nell'Atlantico settentrionale. Ora la Shell chiederà al governo britannico l'approvazione per lo smantellamento a terra. Gioiscono gli attivisti di Greenpeace: «Siamo ancora stupiti per il sostegno che ci è venuto da tutto il mondo».

NOTRO SERVIZIO

La Shell fa marcia indietro. La vecchia piattaforma petrolifera Brent Spar, non sarà affondata nell'Atlantico settentrionale. Per la compagnia petrolifera anglo-olandese ha annunciato di aver cambiato idea in extremis, proprio alla vigilia dell'operazione. I due rimorchiatori che trascinavano la vecchia piattaforma verso il largo della Scozia sono stati costretti ad invertire la loro marcia. Oggi la Brent Spar sarebbe dovuta sprofondare nell'oceano con tutto il suo carico di sostanze tossiche. Per fortuna è arrivato il contordine. La Shell, si legge in un comunicato, chiederà ora al governo britannico l'autorizzazione a procedere allo smantellamento della piattaforma a terra. «L'affondamento in alto mare - precisano alla compagnia - rimane per noi la soluzione ambientale migliore. Ma abbiamo dovuto cambiare idea a causa della campagna di boicottaggio attuata in tutta Europa. La situazione per le compagnie europee del gruppo Royal DutchShell era diventata insostenibile».

In effetti i movimenti ambientalisti, Greenpeace in testa, appoggiati anche da alcuni governi europei come quello danese hanno attuato una grandissima campagna di boicottaggio dalla Germania alla Spagna passando per Austria, Francia e Portogallo. Ministri, capi di governo, leader dei partiti e semplici ecologisti in questi giorni hanno invitato i consumatori a non fare benzina nelle stazioni Shell. Una campagna che alla fine si è rivelata vincente. «Siamo pazzi di gioia - ha annunciato il portavoce di Greenpeace, Blair Palesi - siamo ancora stupiti per il sostegno che la nostra iniziativa ha ricevuto in tutto

il mondo». Per il primo ministro britannico, John Major, si tratta dell'ennesima sconfitta. Proprio ieri mattina il leader conservatore aveva respinto le proteste internazionali e fra i fischi dell'opposizione aveva dichiarato che in questa iniziativa la Shell godeva del «pieno appoggio» del governo.

Di ragioni gli ecologisti sembrano avere da vendere. Ieri Greenpeace aveva denunciato che fra le oltre cento tonnellate di scorie ancora stoccate a bordo della Brent Spar e destinate ad essere inabissate insieme alla piattaforma petrolifera ci sarebbero 4.500 litri di glicole, una sostanza chimica altamente tossica il cui scarico in mare è vietato dalla legge britannica. Di contro la Shell aveva immediatamente smentito la notizia, definendola «infondata», ed aveva liquidato come «amatoriale» il rapporto realizzato 18 mesi fa da un'equipe di ricercatori del ministero dell'Agricoltura. In cui si raccomandava lo smantellamento a terra della piattaforma perché i componenti presenti nelle scorie avrebbero inquinato gravemente l'ambiente marino. Il rapporto, pubblicato ieri dal quotidiano *The Independent*, risale, dicono alla Shell, ad un primo progetto di inabissamento nel Mare del Nord, poi spostato, di concerto con le autorità britanniche, a circa 280 chilometri ad ovest delle isole Ebridi nell'oceano Atlantico.

Ieri sulla Brent Spar era atteso di nuovo un elicottero di Greenpeace ed era così salito a quattro il numero degli attivisti a bordo della piattaforma, pronti ad incatenarsi all'obsoleta struttura pur di impedire l'inabissamento.

Sono altri semila i mostri d'acciaio sparsi nel mondo

La Brent Spar non è l'unica piattaforma petrolifera che minaccia i nostri mari. Secondo gli esperti molte altre installazioni diventeranno presto inutilizzabili a causa dell'esaurimento dei giacimenti petroliferi o di gas. Il loro destino è segnato: o l'affondamento in mare o lo smantellamento a terra. Nel mondo sono dislocate circa 8.200 piattaforme in acciaio, da quelle piccole installate nell'acqua a scarsa profondità che risalgono spesso a più di 30 anni fa, a quelle sorte a partire dalla metà degli anni Settanta in acque profonde (fino a 300 metri sotto il livello del mare), veri e propri mostri d'acciaio e cemento che pesano pesare anche più di 30mila tonnellate. E se per le prime - quasi tutte in Asia, Africa e Stati Uniti - lo smantellamento non presenta gravi difficoltà, per le altre - principalmente nel Mare del Nord - i problemi sono molti, gravi e la soluzione più «ecologica» è particolarmente costosa. Se, per esempio, per le piattaforme Elf in Norvegia colere a picco solo la base in cemento di 7.000 tonnellate e trascinare a terra il resto per il riciclaggio costerebbe circa 32 milioni di dollari (circa 50 miliardi di lire), affondare l'intera piattaforma vorrebbe a costare solo 19 milioni di dollari (circa 30 miliardi di lire).

L'annuncio a sorpresa della Shell è arrivato al termine di una giornata convulsa. In Germania ieri gli attivisti avevano disinnescato una lettera-bomba indirizzata a una stazione di servizio della compagnia anglo-olandese. Dopo aver ricevuto una pesante busta senza mittente, il gestore dell'autopompa aveva chiamato la polizia. Gli agenti avevano poi confermato la presenza di un ordigno all'interno



La piattaforma petrolifera Brent Spar, in arrivo a terra. L'operazione è stata bloccata da una lettera-bomba indirizzata a una stazione di servizio della compagnia anglo-olandese.

della lettera. Proprio per paura di attentati lo stato del Meclemburgo-Pomerania aveva raccomandato ai cittadini di non fare rifornimento in nessuna delle 1.700 pompe di benzina Shell presenti sul territorio tedesco.

Lo stesso era accaduto in molti altri paesi europei. In Danimarca il ministro per l'ambiente, il socialdemocratico Svend Auken, aveva lanciato un appello per il boicottaggio della compagnia petrolifera.

Greenpeace ha vinto la sua battaglia contro la Shell che non affonderà più la piattaforma petrolifera vicino alle Ebridi.

No Usa ai test atomici

Perry tranquillizza «Non seguiremo l'esempio francese»

WASHINGTON. Gli Stati Uniti non seguiranno l'esempio del neo presidente francese Jacques Chirac, che ha preannunciato la ripresa degli esperimenti atomici. Washington tuttavia non esclude la ripresa degli esperimenti «di debole potenza» in futuro e nell'ambito di un trattato internazionale. Smentendo le voci che si erano diffuse nei giorni scorsi il segretario alla difesa William Perry ha detto ieri che gli Usa continueranno a rispettare la moratoria sui test. Le esplosioni nucleari sotterranee, ha aggiunto, riprenderanno solo nel rispetto del trattato di proibizione globale che dovrebbe essere approvato a fine 1996, e avranno, comunque, una portata limitata. «Adesso gli Usa rispettano la moratoria nucleare - ha detto il capo del Pentagono - non intendiamo porre fine a tale moratoria». «Non bisogna confondere questo passo con la ripresa degli esperimenti nucleari annunciata unilateralmente dal presidente francese Jacques Chirac la scorsa settimana, ha detto dal canto suo il portavoce del dipartimento di Stato Richard Burns».

Un'eventuale ripresa degli esperimenti americani innescerebbe una reazione a catena, le altre potenze nucleari riprenderebbero a loro volta i test. La Russia infatti è decisa a riprendere gli esperimenti nucleari se lo dovessero fare gli Stati Uniti. Lo ha detto ieri a Stoccolma il presidente della commissione per la Difesa del parlamento russo Sergei Yushenkov.

Commentando la decisione francese di riprendere gli esperimenti, il deputato si è detto convinto che anche gli Usa lo faranno: «Quindi la Russia non avrà altra scelta se non riprenderli a sua volta». Yushenkov ha parlato ad un incontro organizzato dal Centro internazionale Olof Palme, istituito in memoria del premier svedese ucciso nel 1986.

L'iniziativa annunciata da Parigi continua intanto a suscitare critiche e proteste. I rappresentanti del Forum del Pacifico del sud, ricevuti a Parigi dal ministro degli Esteri Hervé de Charette, si sono detti «delusi» del mantenimento della decisione francese di procedere dal settembre prossimo a una serie di otto esperimenti nucleari. I leader del Forum hanno suggerito a Parigi di compiere i test, invece che a Mururoa, «nel Massiccio centrale» (al centro della Francia), e hanno ventilato la possibilità di tappeggiare.

«Non abbiamo ottenuto granché» - ha dichiarato in una conferenza stampa al termine dell'incontro con de Charette il ministro degli Esteri australiano Gareth Evans, che guidava la delegazione di sei rappresentanti del Forum. «Pensiamo che questi esperimenti siano inutili e dannosi, specialmente per l'ambiente marino, essenziale per la sopravvivenza delle popolazioni delle isole del Pacifico» - ha aggiunto. «Non possiamo dire che questi test sono privi di rischio. Se lo fossero, ci si potrebbe chiedere perché non li facciamo nella Francia metropolitana» - ha affermato ancora Evans, citando quali possibili siti «un pozzo minerario della Piccardia» o il Massiccio centrale. Evans ha annunciato altresì che lui e gli altri cinque delegati presenti a Parigi suggeriranno agli Stati membri del Forum di «sospendere il dialogo con la Francia durante i test come «misura simbolica forte».

Internet diffonde in Cina il verbo della democrazia

La strage sulla Tianamen rievocata via computer per migliaia di cinesi abbonati a Internet. Il messaggio libertario è stato irradiato il 4 giugno scorso da un gruppo di cinesi esuli negli Usa. Sempre più difficile per le autorità di Pechino impedire l'inquinamento spirituale connesso alla diffusione delle nuove tecnologie. Anche perché la volontà di modernizzare il paese è forte, come dimostra la recente intesa fra il «Quotidiano del popolo» e Murdoch.

NOTRO SERVIZIO

PECHINO. Il 4 giugno scorso molti capi del regime comunista cinese hanno scoperto il rovescio della medaglia: le nuove tecnologie elettroniche sono fonte di progresso economico ed organizzativo, ma espandono anche in maniera formidabile i canali di comunicazione sottraendoli talvolta al controllo di chi preferirebbe impedire al pubblico il contagio con idee e progetti non graditi al potere.

Quel giorno infatti, sesto anniversario della strage sulla Tianamen, alcune migliaia di cinesi abbonati ad Internet hanno visto apparire sullo schermo del loro personal computer la sagoma di una «dea della democrazia», assai simile all'americana statua della libertà. E accanto la scritta: «È doloroso da rievocare, ma non dovrà mai essere dimenticato». Che cosa? Il massacro ovviamente, con cui all'alba del 4 giugno 1989 si pose fi-

ne alla Primavera di Pechino. Lo slogan libertario proveniva da lontano, da un gruppo di esuli cinesi nel Maryland, negli Stati Uniti. Assieme i contestatori elettronici hanno irradiato in rete altri messaggi propagandistici e rievocazioni degli avvenimenti tragici di quel giugno 1989 in Cina.

Impossibile per le autorità, che solo un mese fa avevano ampliato le possibilità di accesso dei programmi Internet sul mercato cinese, impedire questa inedita rievocazione del martirio. Molto più facile mobilitare la polizia per arrestare i dissidenti o per prevenire qualunque tentativo di assembramento o di manifestazione. E infatti l'anniversario trascorse nella calma esteriore più assoluta.

Sono i rischi della politica della «porta aperta». A volte negli spiragli di un uscio socchiuso si infilano folate di vento impetuoso.

Il fenomeno non va enfatizzato

oltre misura. Si calcola che al momento siano abbonati a Internet solo cinquemila cittadini cinesi su un totale che supera abbondantemente il miliardo. Si tratta però di persone istruite, per lo più docenti e ricercatori universitari, quell'élite intellettuale insomma, che è maggiormente permeabile ai valori occidentali e più sensibile al canto della sirena democratica.

Quei cinquemila potrebbero inoltre diventare presto molti di più se si considera che attualmente esistono già in Cina due milioni di personal computer.

È improbabile comunque che l'episodio induca le autorità a cambiare politica. È radicata ormai la consapevolezza che lo sviluppo di un paese grande come la Cina passi anche attraverso una sempre maggiore padronanza delle tecnologie d'avanguardia. A dimostrazione che indietro non si torna, ecco l'intesa raggiunta solo pochi giorni fa con il magnate dell'editoria stampata e televisiva Murdoch per il trasferimento di know-how informatico al più importante giornale cinese, il Quotidiano del popolo. Quello che forse faranno i leader comunisti sarà di limitare o filtrare il più possibile le nuove richieste di accesso a Internet. Ma una censura elettronica totale sarebbe alquanto problematica. L'inquinamento spirituale è sempre meno arginabile.

ECO art - Roma - Tel. 06/3213119

1975-1995 Vietnam

la pace venti anni dopo

T-Shirt in puro cotone, disponibile bianca e nera con marchio del ventennale piccolo avanti e grande dietro stampato a colori.

Il Vietnam ha rappresentato una speranza ed un segno di PACE per intere generazioni. Il raggiungimento della Pace significò la vittoria di tutti coloro che si sono battuti contro la guerra nella speranza di un totale trionfo della PACE NEL MONDO.

Per ricordare questo evento IL MANIFESTO, in collaborazione con l'I.S.V.I.R.I.V. - Istituto per lo sviluppo dei rapporti economici Italia - Vietnam, ti proponiamo la T-SHIRT DELLA PACE.

IL MANIFESTO e l'I.S.V.I.R.I.V. destinano un fondo per creare Borse di Studio, al fine di sviluppare i rapporti e la conoscenza tra i due paesi.

ANCH'IO VOGLIO ACQUISTARE LA T-SHIRT DELLA PACE

Verso la somma di Lire 21.000 cadauna, comprese le spese postali, allegando

contanti vaglia postale in contrassegno

Cognome _____ Nome _____

Indirizzo _____

Cap _____ Città _____ Pr _____

Telefono _____

Ordine per n. T-Shirt modello ① o ②

Colore cotone Bianco Nero

Taglia L XL XXL U

Spedire il coupon per prenotazione a: VERDEIDEA

Circonvallazione Clodia, 126 - 00195 Roma - Tel. 06/3723141